

date nella scuola di qualche esperienza fatta dopo la pubblicazione delle critiche mie. Ai non pochi vostri compagni cui, dopo la pubblicazione della bella e per un certo senso preziosamente istruttiva memoria del Gauchat, a soggetto di tesi consigliai lo studio di particolari dialetti nostri, feci la più viva raccomandazione di badare sempre alle eventuali differenze di parlata fra le varie generazioni. Non sono stato fortunato che essi incontrassero una condizione di crisi linguistica simile a quella trovata dal Gauchat (e poi dal Sommerfelt) (1) che mi avrebbe permesso di studiare con diligenza il fenomeno. Però un'altra esperienza, prevedibile ma tuttavia molto utile, ne trassi, questa: che le nuove generazioni si vanno liberando da particolarità arcaistiche. Onde penso che le particolarità dei più anziani notate solo in alcune parole dal Gauchat e dal Sommerfelt sarebbero forse state obliate dalle nuove generazioni se fossero state proprie solo della vecchia, e penso invece (come dicevo che del resto si deduce dalle stesse affermazioni del Gauchat) che la diffusione degli stessi fatti ad altre parole nelle generazioni susseguenti non è per niente un esempio e una prova empirica della diffusione per analogia fonetica, come pensano lo Schuchardt, il Vossler ed altri seguaci di tale teoria; proprio dalle considerazioni stesse acutissime del Gauchat si rileva che l'incremento appare dovuto alla spinta della tendenza endemica, che finalmente può trionfare quando i parlanti non sono sdia-

(1) Il SOMMERFELT in una molto pregevole memoria pubblicata in *Norsk Tidsskrift for Sprogvidenskap*, (vol. IV, 1930, p. 76) riferisce di aver trovato a Torr en Gweedore (Contea di Donegal) nel nord-ovest dell'Irlanda condizioni analoghe a quelle del Gauchat a Charmey, e ne giudica in modo analogo. Mi paiono giudizi semplicistici. E che non s'ammettano influssi reciproci fra parlanti nel microcosmo di un villaggio a me pare *res miranda populo*, quando, poi, sono strapiene le carte d'influssi fra parlanti di luoghi diversi. Che l'assimilazione ad altre parlate avvenga per gradi di precisione fonologica e di numero di fatti, è pur nell'ordine naturale naturalissimo delle cose; ma, se si può trarne illazioni circa la non precisione fonologica con cui anche i bambini possono finir d'imitare i fonemi dell'ambiente, nessuna illazione se ne può trarre contro l'idea di un'imitazione totalitariamente approssimativa di dati fonemi dei genitori da parte dei loro figli, per la ovvia ragione che fra due luoghi diversi i contatti sono saltuari, mentre tra i genitori e figli sono diuturni. Solo successive perturbazioni di cotesta iniziale imitazione totalitariamente imprecisa nei bambini, perturbazioni causate dalla consuetudine con adulti di fonetica diversa, possono essere paragonate agli influssi parziali fra parlate di due località diverse. Mi par chiaro, anzi chiarissimo. E, ripeto, se un'alterazione par che vada aumentando nel numero degli esempi in generazioni successive, poiché come abbiamo visto è esclusa la possibilità di analogie fonetiche, e poiché l'alterazione si trova interessare non un fonema solo ma un complesso di fonemi fra cui il parlante non può scorgere alcun nesso (applicazione delle « sintesi fonetiche »), vuol dire che è nella natura di quei dati parlanti l'essere portati verso una data alterazione, come sopra, si affermava sul fondamento di autorevoli relazioni.